



SCIENZA E FILOSOFIA

TUTTI  
GLI SCRITTI  
SU LEOPARDI  
FILOSOFO

Remo Bodei  
pag. VII

di Remo Bodei

# VITA E NATURA, DITEMI, CHE FATE?

**Leopardi filosofo.** Riuniti gli scritti di Remo Bodei sul poeta e pensatore di Recanati, le cui riflessioni vennero tenute in grande considerazione da Arthur Schopenhauer e Friedrich Nietzsche

Quale genere di ragione Leopardi può contrapporre a quella legata all'egoismo e in che senso si serve del «vero», specie negli anni Trenta? Cosa significa inquadrare (a sua insaputa?) Leopardi entro questa tradizione tra «ragione impura» e «vocazione civile»? Con tale espressione intendo dire che la specificità della filosofia italiana moderna consiste in due fattori principali. Il primo si può rinvenire nell'abbandono più netto della scolastica medioevale e della chiusura del sapere nelle università o nei conventi rispetto ad altre nazioni europee e l'altro nel maggior peso assegnato all'inventiva e alla creatività e, quindi, alla fantasia.

Gli interlocutori privilegiati della filosofia italiana non sono gli specialisti, i chierici o gli studenti che frequentano l'università, ma un pubblico più vasto che si cerca di orientare e di persuadere in un Paese diviso in litigiosi Stati regionali e con una Chiesa che machiavellianamente rende gli uomini «cattivi» e impedisce una possibile riunificazione dell'Italia. I filosofi italiani maggiormente rappresentativi non si sono perciò chiusi entro ristrette cerchie locali o dedicati a questioni di particolare sottigliezza logica, metafisica o teologica come succede in altre nazioni – Inghilterra, Germania o Spagna – in cui il peso della scolastica si fa a lungo maggiormente sentire, proprio perché minore è stata in esse la cesura rappresentata dal Rinascimento. Essi hanno assunto come oggetto di indagine e come compito di pedagogia politica questioni che virtualmente coinvolgono la maggior parte degli uomini, ben sapendo che si tratta non solo di animali razionali, ma anche di animali desideranti e progettanti, i cui pensieri, atti o aspettative si sot-

traggono ai precedenti statuti argomentativi o a metodi rigorosamente definiti.

La filosofia italiana è una filosofia del concreto (da *cum crescere*, ciò che cresce insieme ed è dotato di intrinseca complessità), di quel che tiene conto dei condizionamenti, delle imperfezioni e delle possibilità del mondo, più che della ragion pura, logico-metafisica, rivolta all'astrazione, al calcolo, alla conoscenza dell'assoluto, dell'immutabile o del rigidamente normativo. Essa ha dato il meglio di sé in quegli ambiti problematici, dove s'incontrano e si scontrano – in un intreccio «ambiguo» – l'universale e il particolare, la logica e l'empiria, le relazioni sociali e la coscienza individuale, la consapevolezza dei limiti imposti e l'opacità dell'esperienza in cui si vive, l'immaginazione e l'intelletto, il desiderio e la realtà – insomma il pensiero e il vissuto, traendo giovamento precisamente dai limiti, se non dagli errori, di quella ragione. Ciò non significa che si debba essere carenti sul piano razionale, ma solo che ci si applica ad ambiti di maggiore complessità, che includono desideri e decisioni umane prive di quella necessità loro attribuita, ad esempio, da Hobbes o da Spinoza. [...]

Che Leopardi sia un grandissimo poeta lo sappiamo da tempo. Che sia anche un grande filosofo, certamente il maggiore dell'Ottocento italiano e non solo, non è scoperta recente (lo sapevano già, da par loro, Arthur Schopenhauer e Friedrich Nietzsche), ma recente è l'attenzione che nel Novecento è stata appunto dedicata a questo aspetto.

Le due figure – del poeta e del filosofo – sono però rimaste sino a ora generalmente separate oppure sovrapposte, ma sotto il segno del più tardo «nichilismo» che lo connette a Martin Heidegger, a Emil Cioran o al destino dell'Occidente in generale. Su quali siano gli ap-

porti teorici del pensiero di Leopardi e su quali siano i nessi tra filosofia e poesia (cioè sulla specificità del pensiero leopardiano) non si è fatta ancora sufficiente chiarezza. [...] Malgrado sottolinei l'eterogeneità tra il sentire e il conoscere, l'originalità del Leopardi «maturo» consiste nel paradossale tentativo di conciliare l'inimicizia tra filosofia e poesia, ragione e fantasia, percezione e immaginazione, chiarezza concettuale e vaghezza, mostrandone nello stesso tempo la complementarità antagonista: «È tanto mirabile quanto vero che la poesia, la quale cerca per sua natura e per sua proprietà il bello, e la filosofia, ch'essenzialmente ricerca il vero, cioè la cosa più contraria al bello, sieno le facoltà più affini tra loro, tanto che il vero poeta è sommaramente disposto a esser gran filosofo, e il vero filosofo a esser gran poeta, anzi né l'uno né l'altro può esser nel gener suo né perfetto né grande, s'ei non partecipa più che mediocrementemente dell'altro genere, quanto all'indole primitiva dell'ingegno, alla disposizione naturale, alla forza dell'immaginazione» (Zibaldone, 3382-3383, 8 settembre 1823). Vi è, dunque, un «rapporto scambievole» tra filosofia e poesia.

Solo chi è – insieme – filosofo e poeta (cosa rarissima, al limite dell'impossibile), restando rigorosamente al proprio posto, conosce «i grandi misteri della vita, dei destini, delle intenzioni si generali, sì anche particolari, della natura». [...]

L'ipotesi di Leopardi è «atopica», più che utopica. Mostra cioè non una società perfetta nel futuro, ma una società possibile che appare attualmente qualcosa di assurdo e inclassificabile (di *atopos*, appunto), ma cui pure gli uomini dovranno forse guardare quando la loro infelicità toccherà il fondo e la natura stessa li stannerà dalla loro corruzione. [...]

Oggi, tuttavia, non si tratta

più di coalizzarsi contro la natura, che non è più – almeno nel nostro corpo celeste – quella «forma smisurata di donna seduta in terra [...] di volto mezzo tra bello e terribile» descritta nel *Dialogo della natura e di un islandese*.

L'uomo è nel frattempo diventato un animale nocivo capace di distruggere la biosfera (quel sottile involucro di circa trenta chilometri di spessore attorno al nostro pianeta che garantisce la permanenza della vita). Piuttosto che muovere guerra alla natura, dovremmo oggi difenderla e proteggerla dall'aggressività e dall'improvvido comportamento della nostra specie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO



Il testo che pubblichiamo in anteprima è uno stralcio del volume di Remo Bodei, *Leopardi e la filosofia*, a cura di Gabriella Giglioni e Gaspare Polizzi, (Mimesis, pagg. 148, € 14) che sarà in libreria il 1° luglio. Remo Bodei (1938–2019), storico della filosofia e filosofo, ha coltivato a lungo il suo interesse per Giacomo Leopardi scrivendone a partire dal 1992. La sua lunga frequentazione con l'opera leopardiana lo ha portato a riflettere su temi filosofici quali l'infinito, il limite, il male e il dibattito sul sublime.

Vittore Grubich. «L'ultima battuta del giorno che muore», Livorno, Museo della Città, nell'ambito della mostra «Vittore Grubich. Un intellettuale-artista e la sua eredità. Aperture internazionali tra divisionismo e simbolismo»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634